

Christa Wolf

RICORDI

Fragile, tormentata ipersensibile, a volte offesa con il mondo

TAGLIO MEDIO - Guido Ambrosino

TAGLIO MEDIO - Guido Ambrosino

La scrittrice Christa **Wolf** è morta ieri mattina a 82 anni in una clinica di Berlino, dove era ricoverata in seguito a una «grave malattia».

Christa **Wolf** è stata incontrovertibilmente una delle maggiori autrici del dopoguerra tedesco. La sua opera narrativa è legata alla divisione della Germania - dell'impossibilità di un amore oltre la barriera parla nel 1963 *Il cielo diviso*, suo primo successo letterario - al naufragio del tentativo di costruire un socialismo vivibile nella sua parte orientale, al fallimento di una ricostruzione dal basso del paese dopo la caduta del muro. Con *Cassandra*, nel 1983, Christa **Wolf** trovò appassionati lettori e lettrici sia a ovest che a est, in una generazione segnata dal pacifismo e dal femminismo. Dietro le vestigia dell'antico mito, la **Wolf** si permise una critica radicale al potere maschilista e bellicista della nostra epoca, con la gara tra i due blocchi a chi piazzava più euromissili.

La **Wolf** era stata un'appassionata comunista. A vent'anni s'era iscritta alla Sed, il partito socialista unificato della Repubblica democratica tedesca. Tra il 1963 e il 1967 era stata membro candidato del comitato centrale. Divenne figura di riferimento del dissenso nel 1976, quando, insieme a altri intellettuali, firmò una lettera di protesta contro l'espulsione dal paese del cantautore e poeta **Wolf Biermann**. Il 4 novembre 1989, parlando a una gran folla a Berlino est mentre la dittatura si stava dissolvendo, invitò a non perdere l'occasione di costruire una società migliore: «Le rivoluzioni cominciano dal basso. Basso e alto si scambiano posto nella scala dei valori. Questo cambiamento rimette la società socialista, capovolta a testa in giù, di nuovo sui suoi piedi (...). Sognamo pure, con la ragione ben sveglia. Immaginatevi: c'è il socialismo, e nessuno se ne va».

Christa **Wolf**, *Cassandra* della nostra epoca, non trovò ascolto. Peggio: quando nel 1993 si venne a sapere che tra il 1959 e il 1962 la scrittrice aveva collaborato come informatrice con la Stasi, la polizia segreta della Rdt, la sua credibilità morale sembrò uscirne a pezzi. La **Wolf** replicò pubblicando la documentazione che la riguardava. Ne emerse che gli stessi funzionari della Stasi, constatando «il crescente riserbo» della fonte, rinunciarono presto a avvalersene. Da allora è stata Christa **Wolf** a essere sorvegliata: le informazioni raccolte sul suo conto - come critica del regime - occupano 40 ordinatori negli archivi della Stasi. Negli ultimi anni, ha continuamente rielaborato, con la pubblicazione di diari e riflessioni autobiografiche, i nodi contraddittori del suo legame-dissidio col realsocialismo, tra condivisione dei privilegi per la casta degli intellettuali e esperienza dell'esclusione per chi non è disposto a allinearsi: nella Germania unita nel nome del capitalismo come nella Rdt di Honecker.

Nel suo *Nessun luogo*. Da nessuna parte (1979) Christa **Wolf** si era occupata con molta identificazione del drammaturgo e poeta Heinrich von Kleist, morto suicida 200 anni fa. Lo descrive come una persona «che deve affrontare gli altri come se non avesse pelle, tormentato da ogni tormento, dal dolore inflittogli da ogni lieve contatto». Così, ipersensibile - a volte anche offesa e risentita con il mondo - era anche Christa **Wolf**. Negli ultimi tempi aveva lavorato a rafforzare la sua pelle con un salutare balsamo di ironia, dismettendo i panni di misconosciuta mater dolorosa. In *La città degli angeli*, che prende le mosse da un soggiorno a Los Angeles nel 1992-93, un vero angelo le consigliava bonariamente di non prendere troppo sul serio né la sua sofferenza, né il peso della Stasi nella sua vita.

ADDIO A CHRISTA WOLF

La libera voce di Cassandra
APERTURA - Chiara Zamboni

APERTURA - Chiara Zamboni

Se n'è andata ieri a 82 anni la scrittrice tedesca, molto amata dalle generazioni del pacifismo e del femminismo. Attraverso le sue celebri figure di donne, seppe dare vita ai desideri e alle passioni dentro un mondo, come quello della Germania dell'Est, sprovvisto di fantasia e popolato di «uomini dei fatti»

Ho qui attorno, accanto a me, i libri di Christa **Wolf**, come tanti mondi aperti, una scommessa ogni volta nuova e con un filo che li lega. Certamente il più discusso nel pensiero femminile è stato in Italia Cassandra perché poneva al centro la scelta di sottrarsi alla società con le sue dure regole maschili alle quali molte donne si erano sottomesse, e di seguire una terza via, quella del vivere tra donne alla ricerca di una diversa comunità. Nel racconto, infatti, sono le donne che decidono di andare a stare nelle caverne vicino allo Scamandro, poco lontano da Troia, desiderando semplicemente vivere, estranee all'uccidere e farsi uccidere.

Nelle pieghe di un'amicizia

Quando leggemmo questo romanzo, Christa **Wolf** sembrava stranamente un po' in ritardo rispetto al fatto che buona parte del femminismo stava ripensando il separatismo, e suggeriva che la politica delle donne aveva bisogno di mettere al centro lo scambio con quegli uomini che volevano sottrarsi ai codici dominanti.

Invece allora venne discusso meno - si era alla metà degli anni Ottanta - quello che è essenziale di questo romanzo, e cioè la capacità visionaria di Cassandra, che vede la realtà oltre i fatti. Una forza del vedere il vero che una donna ha a causa del legame che mantiene con quella dimensione inconoscibile e impersonale che la accomuna genealogicamente ad altre donne.

Far conoscere ciò che non è stato ancora visto, questo era il compito che Christa **Wolf** attribuiva alla scrittura, e dunque a se stessa. Un compito che la scrittrice ritrovava in quella che era per lei una maestra, Ingeborg Bachmann, come leggiamo in Pini e sabbia del Brandeburgo. Il fatto è, in sostanza, che ci sono dei buchi nel tempo e da lì, da questi buchi, possiamo vedere.

Il suo libro più amato è stato sicuramente Riflessioni su Christa T. Non si tratta soltanto di un esercizio di scrittura in cui i punti più incandescenti di un'epoca - la Germania dell'Est all'inizio del disincanto - vengono seguiti nelle pieghe dell'amicizia tra due ragazzine. È molto di più di questo. È un racconto emozionante del senso di libertà che una donna può cogliere nei gesti di un'altra «come se li avesse sempre visti». È il sogno di una cosa che le appartiene e che vede realizzarsi nell'amica. È da sempre suo, quel sogno, ma è l'altra che lo incarna. Prima non ne sapeva, ma quando lo vede in lei, lo riconosce.

La narratrice ha bisogno di dare figura a quelle tappe di una libertà, che l'ha toccata intimamente, e lo fa parlando dell'altra e di sé. È il modo per far esistere quella libertà in un mondo - il mondo della Germania dell'Est - privo di fantasia e popolato di «uomini dei fatti», che sacrificano il sentire. Più che un libro sulle tensioni e le trasformazioni di un paese che non riusciva a realizzare il socialismo e che cadeva nell'infelicità collettiva, Riflessioni su Christa T è stato letto da molte come il libro di un sogno di libertà, che nasce in una relazione, e che è creato dalla scrittura narrante, che può

riuscire a far essere l'invisibile, dandogli consistenza.

Quel passato nel presente

Christa **Wolf**, introducendo e commentando le lettere e le prose di Karoline von Günderrode e la sua generazione in *L'ombra di un sogno*, non fa che introdurre e commentare in filigrana la propria generazione di amiche e amici - stranieri in patria, consapevoli, di appartenere a una generazione a rischio nel giudizio della storia. Ed è proprio la storia che viene qui al centro della riflessione, come in *Trame d'infanzia*. La «ruota della storia», che trascina anima e corpo nel suo movimento e che fa percepire desideri, speranze, fallimenti, in un'epoca di trapasso. Lo sguardo che Christa **Wolf** rivolge alla Günderrode è quello di un coinvolgimento per affinità e vicinanza. La lega lo stesso sguardo lucido, la stessa capacità di riflettere dall'interno stesso di un movimento segnato dalla mancanza di modelli. Esperienza di fragilità, esposizione e sperimentazione, che la Günderrode vive nel periodo napoleonico in Germania e che la **Wolf** vive nel proprio tempo. Il passato è nel presente, sembra dire questo confronto, ma anche una donna guarda alla vita di un'altra affascinata dalla vicinanza.

Sotterranee affinità

È un filo conduttore dei testi di Christa **Wolf** questo confronto, per sotterranee affinità, tra due donne. Era convinta che non l'emancipazione, ma questo instancabile domandarsi, farsi domande, ascoltando l'altra, permettesse di sottrarsi alle orme seguite dagli uomini, senza per questo proporre un modello certo e definito di femminilità.

Dopo la caduta del muro di Berlino la scrittura di Christa **Wolf** è cambiata, ha cercato altre necessità, non più legate alla situazione politica del suo paese. In diverse conferenze pubbliche ha molto riflettuto sulle linee che tracciano il nuovo cuore dell'Europa.

SCAFFALI

Titoli di una vita

I primi libri tradotti di Christa **Wolf** risalgono agli inizi degli anni Settanta, a partire da «Il cielo diviso» (solo da pochi anni è stato riproposto al pubblico dalla casa editrice e/o). A seguire ci sono stati «Riflessioni su Christa T.». La casa editrice La tartaruga ha pubblicato un suo saggio dedicato al racconto «La gita delle ragazze morte» della amata scrittrice tedesca Anna Seghers e «L'ombra di un sogno: prose, poesie, lettere di Karoline von Günderrode». Ma la casa editrice che ha pubblicato quasi tutte le sue opere è stata e/o. Tra i molti romanzi, racconti, dialoghi vanno ricordati: «Trama d'infanzia», «Recita estiva», «Nessun luogo. Nessuna parte», «Sotto i tigli», «Pini e sabbia del Brandeburgo», «Medea», «L'altra Medea», «Nel cuore dell'Europa», «Cassandra», «Premesse a Cassandra», «In carne e ossa», «Guasto», «Congedo dai fantasmi», «Con uno sguardo diverso», «Un giorno all'anno» e «La città degli angeli».

TESTIMONI Fu protagonista della «Nuova soggettività»

Nelle pagine dei suoi libri i «cieli divisi» di un'era finita

TAGLIO BASSO - Mauro Ponzi

TAGLIO BASSO - Mauro Ponzi

Con la sua rilettura del romanticismo tedesco sviluppò un'opposizione politica e stilistica verso il regime della Rdt

Dopo una lunga malattia ieri è morta a Berlino Christa **Wolf**. Nata nel 1929 a Landsberg an der Warthe, attualmente in Polonia, al termine della seconda guerra mondiale la **Wolf** fu espulsa con la sua famiglia e tornò in Germania assieme a tutti i «prussiani orientali» - una esperienza di cui si trovano tracce evidenti nel romanzo *Kindheitsmuster* (Trama d'infanzia, 1976). Dopo avere studiato germanistica a Jena e Lipsia, si trasferì a Berlino dove nel '51 sposò lo scrittore Gerhard **Wolf** e dove cominciò a lavorare come giornalista, dedicandosi poi alla scrittura. Alcuni anni dopo, nel 1963, il romanzo *Der geteilte Himmel* (Il cielo diviso), la fece conoscere anche all'estero. Sebbene il testo, come affermò la stessa scrittrice, ruoti intorno a «una storia banale» (l'amore infelice di due giovani della Repubblica Democratica Tedesca), quel libro divenne un punto di riferimento per designare la divisione della Germania, tanto che il suo titolo definì un'intera epoca: «cieli divisi» era infatti negli anni Settanta un modo per definire la situazione politica e culturale delle due Germanie. Ben più che la storia d'amore, a suonare provocatoria nel romanzo - la cui protagonista, Rita, svolge un tirocinio in una fabbrica di vagoni - risultò la descrizione dei rapporti di lavoro, di quella tensione costante che, al di là della propaganda del regime, si avvertiva tra le maestranze e la direzione politica e tecnica.

Tra i massimi esponenti della letteratura femminile della Rdt, Christa **Wolf** ha saputo raccontare la «esperienza infelice» delle donne attraverso biografie fittizie, rivalutando le figure del romanticismo tedesco, visto con sospetto dal Partito per il suo «soggettivismo». Sono stati del resto proprio alcuni libri della scrittrice - i romanzi *Nachdenken über Christa T.* (Riflessioni su Christa T., 1968) e *Kein Ort Nirgends* (Nessun Luogo. Nessuna parte - 1979) e i racconti di *Unter den Linden* (1974) - ad avere giocato un ruolo centrale nella nascita di quel movimento cui è stato dato il nome di *Neue Subjektivität* («Nuova Soggettività»).

Wolf, insieme ad altre scrittrici della Rdt, ha sviluppato infatti negli anni '70 e '80 una forma di opposizione politica e letteraria al regime, raccontando storie di donne, con un approccio alla realtà, capace di mettere in luce l'infelicità nello Stato socialista e in particolare la condizione della donna, ancora relegata a un ruolo subalterno e lontana dalla parità di diritti predicata dal partito. Una rilettura del romanticismo tedesco che, attraverso la rivalutazione di personaggi come Bettina Brentano e la *Günderode*, ha riportato alla luce le esigenze del soggetto, con le sue contraddizioni, i suoi sogni, le sue fantasie, riproponendo in termini diversi il problema della qualità della vita, commisurato alla soggettività. Una attenzione letteraria ai vinti, agli sconfitti, ai deboli che, declinata al femminile, finisce poi per ricostruire una catena analogica che conduce sino al presente. Le forme letterarie recuperate si coniugano con l'esigenza di riportare in prima linea il soggetto, tanto il soggetto-scrivente come protagonista, quanto la soggettività come «luogo» in cui si muovono le esigenze reali, le spinte propulsive per cambiare il mondo circostante.

Ma il romanzo migliore di Christa **Wolf** è forse *Cassandra* (1983) in cui la situazione politica tedesca viene trasfigurata attraverso il personaggio del mito greco, un'operazione ritentata successivamente dall'autrice con *Medea* (1996), anche se i risultati sono stati meno brillanti.

Indissolubilmente legata a quella singolare forma di dissenso, sviluppatosi con la «nuova soggettività» per cui lo slogan «il privato è politico» assumeva concrete e precise valenze stilistiche e politiche, Christa **Wolf** è stata una intellettuale impegnata politicamente prima e dopo la «svolta». Ha preso la parola nella famosa dimostrazione di massa davanti al *Palast der Republik* pochi giorni prima della caduta del muro, auspicando una federazione tra i due stati tedeschi. Ma la storia è stata più veloce delle teorie politiche degli intellettuali.

Oggi, citando il titolo di un suo romanzo del 1990 (*Was bleibt*) viene da chiedersi: che cosa resta? Se il nome di Christa **Wolf** si inserisce pienamente nelle vicende politiche e culturali del secolo scorso, la sua opera non si esaurisce solo come testimonianza di un dissenso interno alla Rdt o alla già citata «Nuova Soggettività», ma anche come tentativo di rivitalizzare quel realismo fantastico rappresentato da Anna Seghers, su cui la **Wolf** ha scritto più di un saggio.

È lei senza dubbio la rappresentante di punta, di certo la più famosa, di un gruppo di autrici che hanno saputo dar voce alle esigenze di quei singoli, repressi e dominati come tutti gli altri nel socialismo reale, che sono però riusciti a trovare un modo di comunicare, tra le pieghe dei divieti e

dei controlli, le emozioni e i sogni infranti anche in forma di disperazione.

Oggi, in un periodo di forte crisi economica, basta guardare su internet per scoprire che nei gruppi di discussione tra i giovani lettori riemerge con forza un'attenzione, se non al «realismo», almeno alla letteratura come «testimonianza». Su questo continuo confronto (a volte antitetico, a volte utopico) con la realtà sociale e culturale del suo tempo, è impostata la prosa della **Wolf**. La caratteristica della sua scrittura, comune, del resto, a quella delle altre autrici della «Nuova Soggettività», consiste nel fatto che **Wolf** ha raccontato non solo l'«accaduto» secondo i canoni del vecchio realismo socialista, ma ha avuto l'ambizione di raccontare i desideri e le passioni dei suoi contemporanei. In questo, tentando in certo senso di realizzare il progetto di Walter Benjamin che voleva scrivere non solo la «storia del moderno», ma anche la storia delle immagini oniriche nate con la modernità.

L'ultimo romanzo di Christa **Wolf**, *Stadt der Engel* (La città degli angeli), del 2010, ripercorre le vicende di un soggiorno della scrittrice a Los Angeles, prendendo avvio dalle difficoltà alla frontiera degli Stati Uniti. Il poliziotto americano si rigira tra le mani il passaporto della Rdt (per un certo periodo dopo l'unificazione era possibile usare ancora i vecchi documenti della Repubblica Democratica) e poi le chiede: «Ma lei è sicura che questo stato ancora esiste?». È questo lo spunto per una riflessione sulla sua identità di tedesca e di europea - quella ricerca di un'identità che rappresenta un altro elemento centrale nell'opera di Christa **Wolf**, una ricerca alla quale l'autrice, negli ultimi anni, trovava sempre più difficile dare risposta. La sua esperienza politica e letteraria è legata ai cieli divisi e ai linguaggi della «svolta». Più e meglio di qualsiasi libro di storia (o di storia della letteratura), i suoi romanzi restituiscono il clima di quegli anni, i rapporti interpersonali, le voci delle passioni e della politica.